

L'analisi

di Alberto Melloni

La spinta del Papa per un sinodo della Chiesa italiana

Sarebbe la prima assemblea di vescovi nazionale

Domani inizia l'ultima assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) prima del Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a Firenze. Ma, attorno ad essa, si torna a parlare dell'esigenza di superare quest'ultimo strumento e di convocare un sinodo nazionale italiano — o, meglio, di porre in stato sinodale la Chiesa italiana.

Di sinodi diocesani — cioè di assemblee di vescovi di una specifica area geografica — ce ne sono stati molti; mai, però, ce n'è stato uno nazionale. Le ragioni sono molte: la diffidenza antica e istintiva del papato verso questi incontri, che dura dai tempi del Borromeo; la convinzione moderna che l'Italia abbia come solo dovere quello di lodare il Papa; il timore, cresciuto dopo il sinodo nazionale della Chiesa tedesca di Würzburg del 1971-1975, che la libertà di un sinodo generi più polarità che comunione, più asprezza che santa pazienza. Così, dopo il Concilio Vaticano II, l'Italia prese subito la via dei convegni: quello di monsignor Bartoletti,

fisicamente stroncato dalle tensioni che lo precedettero; quelli dell'era Ruini — Loreto, Palermo, Verona — che hanno celebrato, più dell'atto liturgico del concilio nazionale, quello politico del compromesso con il potere, impersonato allora da Berlusconi, con corredo di esclusioni, annessioni, ricatti, opere, progetti e seduzioni. Quello di Firenze sarebbe stato un appuntamento simile, senza l'elezione di papa Francesco? Forse sì, come dice anche monsignor Galantino, segretario generale della Cei. La Chiesa di Della Costa e Milani, di La Pira e Balducci, ora guidata da un biblista come il cardinal Betori, avrebbe sognato con la forza della sua testimonianza e del suo essere stata nel Novecento un vero chiosco dei «folli di Dio»? Forse: ma la presenza di Francesco ha scompaginato l'impianto e ha portato l'asticella all'altezza del più piccolo.

Il Papa ha già messo a nudo, con l'autorità dell'uomo di fede, le difficoltà e le piaghe della Chiesa italiana. Ma nella Chiesa per i problemi facili c'è l'autori-

tà; per quelli difficili c'è la comunione. E le difficoltà denunciate dal Papa cercato dal Conclave «alla fine del mondo» sono grandissime.

Un Sinodo della Chiesa italiana, dunque; un cammino e uno stato sinodale, fatto di ascolto e di istanze intermedie. Un processo sinodale che corra il rischio di mobilitare quadri ideologicamente diversi e accomunati dalla pigrizia interiore, rompa il quieto vivere di un cattolicesimo «federale», dove spiritualità e potere convivono come separati in casa. Un Sinodo che diventi punto d'incontro dei Sinodi locali; un atto non da interpretare come segno di più partecipazione o «democrazia», ma di più fede.

Quella di usare lo strumento sinodale, infatti, non è solo scelta di governo: è prima di tutto una grazia. È la possibilità di «rappresentare» l'unità donata da Dio. È la presa d'atto che esiste qualcosa «quod omnes tangit» (che riguarda tutti); la prova provata che il popolo cristiano non è massa periodicamente raggruppata per garanti-

re visibilità a capi e capetti, ma luogo teologico. È l'organo d'un «sensus fidei» che agisce nella storia perché talora segue, talora guida la stessa autorità. È la convinzione che chi ha avuto un ministero deve «esporsi» alla comunione; lo spazio e l'effetto dove si rende presente il Cristo povero e sommo sacerdote, che insegna parole di verità e riconciliazione, prima che menzogna e divisione ci travolgano.

Se Francesco continuerà a spingere la Chiesa su una via sinodale, data la funzione oggettiva di esempio che ha la Chiesa di cui il vescovo di Roma è priore, potrebbe dunque segnare una fase del papato (o almeno di questo papato): una fase che non si limita ad aprire ovunque delle porte perché la misericordia sia sentita, ma che ovunque sperimenta il farsi della Chiesa, «una» pur nella diversità riconciliata delle varie. In politica la si chiamerebbe «fase due». Nel cristianesimo è solo un altro passo dell'ininterrotta sequela che rende buono lo stare insieme.

La Cei

● La Conferenza Episcopale Italiana (Cei) è l'assemblea permanente dei vescovi italiani

Il senso della scelta

Un atto da vedere non come un segno di più «democrazia» ma di più fede

● Da domani e fino a giovedì si terrà in Vaticano la 68^a assemblea generale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.